Due pagine elettorali con l'appello del PCI per estendere le giunte di sinistra

Quotidiano / Anno LVII / N. 92 (sped. abb. post. gruppo 1/70) ★ Domenica 20 aprile 1980 / L. 300 ★

l'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

domenica

Italia-Polonia: un pari con 4 gol

S'è conclusa con un risultato di parità (2-2) l'ultima importante amichevole della nazionale italiana, disputata ieri a Torino contro la Polonia. E' stata una partita dai due volti. Un bel primo tempo, ricco di emozioni, al quale ha fatto riscontro una ripresa fiacca e noiosa. Sul fronte delle scommesse clandestine, ieri, con il «summit» fra De Biase, e i suoi più stretti collaboratori, s'è praticamente conclusa l'inchiesta sportiva. Entro mercoledì quasi sicuramente ci saranno i deferimenti di giocatori e società alla «Disciplinare». NELLA FOTO: la prima rete azzurra

NELLO SPORT

Intervista con Gian Carlo Pajetta

Come ci è apparsa la Cina dopo la «breve parentesi»

Quegli abbracci: un'eco del passato, una volontà di capirsi – La rivoluzione culturale e la figura di Mao viste oggi – Le questioni dell'autonomia e della pace

Pensando anche alla gioventù e ai «miti falliti»

E' presto per una valutazione dei risultati politici del viaggio di Berlinguer in Cina. Però molte cose già ci colpiscono. La sensazione è di un evento le cui dimensioni non sono misurabili con il metro della diplomazia politica. Chi sono i viaggiatori sbarcati a Pechino? Che cosa rappresentano? E come li vedono i successori di Mao? In sostanza: quale tipo di problemi inediti gli uni pongono agli altri?

Non è questione di grandi leader carismatici né di Stati che si incontrano, non ci colpisce la simbologia, la «svolta», il «colpo di teatro». Dalle cronache, dai gesti, dalle parole, pur così attente al cerimoniale e così misurate secondo le regole della diplomazia, trapela un'altra cosa: la consapevolezza che i problemi sul tappeto e su cui si discute sono importanti, decisivi, ma non sono tutto. Ne evocano altri. Sbagliano quegli osservatori che concentrano tutta la loro attenzione sulle parole in più o in meno dette sull'URSS. Non è questo, il tema vero del viaggio in Cina, quali siano i bilanci concreti che solo alla fine si faranno. E' altro.

C'è un pezzo di Europa, che non è quella delle vecchie classi dirigenti, che cerca, finalmente, di porsi, autonomamente (cioè in quanto parte storicamente e culturalmente decisiva del movimento operaio europeo) a tu per tu con ciò che la Cina significa non come pedina di una strategia di potenza e neppure come un nuovo mercato da sfruttare, ma storicamente. Cioè — in pratica — con il ruolo enorme, insostituibile, che essa è destinata a svolgere in un mondo che marcia verso mutamenti epocali come, per esempio, il raddoppio della popolazione entro vent'anni.

Di qui il rischio reale della catastrofe, della guerra se questo mondo non sarà governato. Ma da chi? E come? Secondo quali idee guida e quali visioni del movimento storico? Qualcuno pensa che la risposta possa venire dalle logiche di rapina delle multinazionali oppure dalle esplosioni di fanatismo razziale o religioso guidate da un qualche capo carismatico?

Qualità nuova dei problemi

Vent'anni fa quando, prima della rottura, le delegazioni comuniste si incontravano normalmente a Pechino o altrove i problemi erano altri. La novità sta qui: non solo e non tanto in ciò che di diverso vi è all'interno del movimento comunista, ma nel cambiamento dello scenario mondiale e nella qualità nuova e gigantesca dei problemi. Ed è questo, assai più delle polemiche con l'URSS, che spiega l'accoglienza ricevuta da Berlinguer, il rilievo inedito che viene dato in Cina all'evento, il singolare impegno di tutto un gruppo dirigente. Vi è in tutto questo molto di più — ci sembra — di una operazione politico-diplomatica. Forse — ecco il tema di questa nostra riflessione — c'è l'intuizione che noi non siamo solo un partito comunista né uno dei tanti gruppi di visitatori occidentali che vanno e vengono dalla Cina. Siamo un certo pensiero, un certo marxismo occidentale che già con il memoriale di Yalta poneva il problema della Cina come problema non di lotta ideologica ma di rilettura della realtà, di comprensione delle novità del mondo e, quindi, delle contraddizioni reali che stavano dietro quei contrasti. Perciò Togliatti rovesciava il problema della scomunica in quello di dare una risposta positiva e innovatrice alle contraddizioni irrisolte. Aggiungendo, però, che la chiave di una simile risposta stava anche qui, in Europa, in Occidente, nella capacità della classe operaia europea di riaprire le vie di una rivoluzione nei punti alti dello sviluppo capitalistico. Solo così, cominciando a mutare il rapporto strutturale tra l'Europa e il Terzo mondo, il movimento operaio poteva rimettere con i piedi per terra una strategia internazionalista e ritrovare udienza tra i popoli oppressi.

Un processo costruttivo

Davvero non si tratta di rotture o di cambiamenti di campo. Che significa rompere? E chi dobbiamo scomunicare? Un paese, un fatto come l'URSS, del cui ruolo storico bisognerà tornare a discutere con ben altra serietà? Se è questo il discorso che si avvia a Pechino, siamo di fronte all'inizio di un processo costruttivo che, pur tra polemiche e incomprensioni, potrà portare verso una nuova tessitura di tutte le forze della pace e del progresso.

Si parla tanto di crisi del marxismo e del socialismo, della necessità di ricercare una nuova razionalità, di crollo di tutti i miti. Parliamone pure. Ma noi ci chiediamo se non siano proprio fatti come questi (insieme all'altro grande fatto che è la riapertura in Europa di una ricerca comune tra socialisti e comunisti — per la prima volta dopo gli anni '20 — nel senso di una terza via come risposta alla crisi dello Stato e della stessa civiltà capitalistica) la base materiale di una nuova razionalità. Nuova — è ovvio — perché nuovi sono i dati della storia, di fronte ai quali la crisi di vecchi miti e di vecchie costruzioni ideologiche è solo una conseguenza: in gran parte perfino inevitabile. Ed è grave — e pesa — il fatto che nella cultura occidentale si parli tanto del nuovo senza riuscire, in realtà, a misurarsi con esso. Domandiamoci se ciò non accade perché in luogo di leggere il mondo nella sua materialità e quindi nei suoi nessi sempre più stretti, lo si riduce a una congerie di indizi, di fatti senza senso, di spezzoni di verità e di vita. Così lo si nasconde a se stessi ma soprattutto lo si nasconde alle nuove generazioni: ecco l'assillo

Alfredo Reichlin

(Segue in penultima)

Dal nostro inviato

SHANGHAI — Dopo gli incontri con Hua Guofeng e con Deng Xiaoping, dopo le quattro lunghe sedute tra le due delegazioni, che valore dare alla ormai dichiarata piena ripresa dei rapporti tra il PCI e il PCC? La domanda è rivolta a Gian Carlo Pajetta che sta rivedendo la Cina dopo 15 anni e il cui abbraccio con Deng e Peng Zheng è stato come la testimonianza di un clima che pochi si aspettavano.

«Questi abbracci sono stati spontanei. Il protocollo non c'entra e non so nemmeno se in Cina si usi, come altrove, abbracciarsi, come rituale di saluto. Io non potevo fare a meno di ricordare che l'altra volta ero stato certo impressionato, quasi commosso perché questi uomini — che avevano 20 anni di meno, come li avevo naturalmente io — erano i protagonisti della "Lunga marcia". Una sorta di leggenda che aveva fatto meno duro il nostro carcere e poi più "testarda" la nostra resistenza. Oggi sono quelli di allora. In più c'è adesso il fatto che la loro vita è stata segnata in questi anni da un travaglio dal quale sono usciti non per la capacità, come qualcuno potrebbe dire, di riuscire a sopravvivere, ma con la tenacia, la forza, la volontà ferma di ricominciare e andare avanti. Vengono dall'avere conquistata un'altra vittoria. Al di là della politica c'è l'essere uomini veri di questi comunisti. Gli incontri mi sono apparsi ricchi di cose nuove, di comuni curiosità, interesse per quello che ci dicevamo. E' naturale dopo un così lungo periodo di scarse conoscenze reciproche e — perché non dirlo? — di approssimazioni, di distorsioni, di discussioni nelle quali l'animo polemico ti rendeva difficile il valutare, mentre giustamente, l'animo critico non ti permetteva di considerare, immaginazioni ingenue di "cinesi" d'Italia, come realistiche».

E' il passato...

«Parto da lì. Deng ha voluto ricordarci che il nome di Togliatti gli era già familiare quando il nostro compagno ancora si chiamava Ercoli, da quando cioè Zhou Enlai in Francia e Zhu De, studente in Germania, facevano parte di una cellula del PCC che aveva "giurisdizione" su tutta l'Europa. Da parte cinese si è voluto mettere questo incontro sotto il segno della continuità, della solidarietà, di una amicizia antiche. Si è giunti a scrivere che nei rapporti tra i nostri due partiti c'era stata una "piccola parentesi". Può darsi che 15, 20 anni, per i tempi cinesi non siano così lunghi come per noi. Ma quando il compagno Hu Yaobang — che non ricordavo di aver mai visto — mi ha salutato dicendomi "ecco un vecchio amico della Cina", ho pensato di essere arrivato in un paese dove si sa che essere amici non significa andare sempre d'accordo, soprattutto non significa tacere quello che si pensa anche se l'amico può trovarlo spiacevole. Forse ci metto un po' di ottimismo; perché dovrebbe guastare?».

Un dialogo quindi che non è stato difficile da iniziare, questo di Pechino?

«No, e mi pare che tutti gli incontri siano stati produttivi. Potremo tirare alla fine la conclusione su ciò che questo può significare per i rapporti tra i due partiti, parleremo di possibilità e di limiti. Possiamo affermare fin da ora però che non si tratta di un dialogo tra sordi, né di una escursione turistica».

Tornando in Cina, cosa ti preoccupava di più?

«Il pericolo di una sempli-

Renzo Foa

(Segue in penultima)

Un'ammucchiata per Pannella

In mezzo alle tante ambiguità che hanno segnato la nascita del tripartito, un elemento di chiarezza è venuto fuori: la vera natura, la vera aspirazione, il sogno clandestino è finalmente esploso dei radicali. Ricordate i giorni belli in cui Pannella tuonava contro l'«ammucchiata di regime» e la DC veniva denunciata come «associazione a delinquere» e il PCI come suo valletto? Be', si scherzava: così, tanto per beccare qualche voto a sinistra. Ora lo scherzo è finito, e il sen. Spadaccia può proclamare che i radicali non vogliono altro che potersi unire con tutti coloro che si oppongono «alle sempre più oscure strategie del PCI» La DC non delinque più dal momento che ha rotto col PCI; il PSI non è più ambiguo e succubo essendo andato al governo con la DC. E così, da buon leader della «opposizione al regime», Pannella può intervenire alla Camera strizzando l'occhio al governo e attaccando il PCI, anzi solo il PCI, reo del delitto di opposizione.

Che cosa vuol dire? Semplice: che l'attacco di tutti questi anni alla politica di solidarietà democratica era un attacco da destra e non da sinistra; era anticomunista e non antidemocristiano. E che lo scopo non era di spezzare un'ammucchiata inesistente ma di crearne una a partecipazione radicale e sotto egemonia dorotea, e così ricomporre quel «regime» che era uscito scosso dal voto del 20 giugno.

A Genova, mentre i carabinieri perquisivano la casa

SI UCCIDE DOPO L'ARRESTO

Era l'avvocato di molti «br»

Edoardo Arnaldi si è sparato alla testa in circostanze non del tutto chiarite - Accusato di banda armata dai giudici di Torino - Dalla difesa della «22 ottobre» a quella dei terroristi Curcio e Peci

GENOVA — L'avvocato Edoardo Arnaldi

L'inchiesta antiterrorismo è entrata in una fase estremamente delicata. Nel muro che sembrava levigatissimo e compatto delle organizzazioni clandestine si sono aperte crepe che hanno innescato reazioni a catena e consentono di raggiungere risultati fino a poco tempo fa impensabili. Chi, come noi, ha profuso grande impegno nella lotta contro l'inedito e pericolosissimo attentato portato dal terrorismo alla democrazia, registra con soddisfazione questi risultati. Ciò non toglie però che si devono aggiungere alcune altre considerazioni. L'impegno degli inquirenti e delle forze dell'ordine ha un andamento a volte convulso, si possono commettere errori. Errori sono già stati commessi: così fu un errore il ritardo con cui si informò e si documentò l'opinione pubblica a proposito dell'uccisione dei quattro terroristi di Genova. E sono stati errori gravi alcuni arresti e fermi poi risultati infondati, come quello del compagno Aldo Cidda, operaio della Fiat. Noi non abbiamo elementi per convalidare o contestare la versione fornita dai carabinieri sulla morte dell'avv. Arnaldi, nè siamo interessati a seminare sospetti e preconcetti su come si muovono le forze dell'ordine. Non lo abbiamo mai fatto, e non lo faremo. Quando però accade un fatto così grave e sconvolgente è necessaria una spiegazione esauriente la quale chiarisca come è potuto accadere che, nell'esecuzione di un arresto per un'imputazione così grave, i militi e chi li comandava abbiano abbassato la loro vigilanza al punto da rendere possibile un suicidio sotto i loro occhi. Gli errori si possono spiegare con la concitazione, con lo stesso dilatarsi e complicarsi degli scenari criminali che si aprono davanti agli inquirenti. Ma, attenzione, l'esigenza di comportamenti rigorosi e di spiegazioni convincenti deriva, anche, dal fatto che dinnanzi a noi non c'è solo l'impegno ammirevole dei magistrati e delle forze dell'ordine, che ci vede del tutto solidali. Ci sono anche zone d'ombra e possono esserci manovre vili di chi, dopo aver usato politicamente il terrorismo, si pone adesso il problema di come trovare vie d'uscita che oscurino il fondo della verità o si fermino a mezza strada.

GENOVA — «Va bene, datemi soltanto dieci minuti per cambiarmi e prendere un po' di roba». Poi, dal bagno, il rumore secco di uno sparo. L'avvocato Edoardo Arnaldi, 55 anni, in procinto d'essere arrestato sotto l'accusa di costituzione di banda armata, si è tolto la vita. E' accaduto ieri mattina a Genova, poco dopo le 11, nell'abitazione del legale in via Peschiera, 16. Due ore prima un drappello di carabinieri aveva notificato ad Arnaldi il mandato di cattura emesso contro di lui dalla magistratura torinese ed aveva iniziato una accurata perquisizione dell'appartamento. E l'avvocato li aveva accolti con calma apparente, quasi li aspettasse. La stessa calma con cui, poco dopo, non visto, si è allontanato, si è chiuso in bagno e si è sparato un colpo in bocca.

Il suicidio di Arnaldi — se è valida l'accusa contenuta nel mandato di cattura dei giudici torinesi — è quello di un uomo che si è sentito senza scampo, forse tradito, certamente senza più alcuna speranza. La vita pubblica e

Paolo Saletti

(Segue in penultima)

Arrestato a Milano Sergio Spazzali

Il legale, come l'avv. Arnaldi, accusato dai giudici torinesi in seguito alle rivelazioni di Peci Il brigatista aveva loro revocato il mandato - I due penalisti «non credevano alle sue confessioni»

Dal nostro inviato

TORINO — Prima la notizia dei mandati di cattura nei confronti di due legali, notissimi come difensori di molti elementi delle Br, poi la voce che uno dei due, al momento della cattura, si era suicidato. L'accavallarsi delle voci drammatiche è sfociato, nel giro di una mezz'ora, nella conferma ufficiale: l'avv. Edoardo Arnaldi, 55 anni, del foro di Genova, si è sparato un colpo di pistola alla testa mentre era da pochissimo in corso la perquisizione della sua abitazione. L'altro avvocato arrestato dai carabinieri su mandato dei giudici istruttori di Torino è Sergio Spazzali, 44 anni, di Milano. Il reato contestato è di costituzione di banda armata. Su che cosa si fondi non sappiamo con esattezza. Entrambi i legali sarebbero stati accusati di far parte delle Br sulla base di dichiarazioni assai circostanziate rese presumibilmente da Patrizio Peci nel corso degli ultimi interrogatori che si sono svolti nel carcere di Pescara. Sergio Spazzali è anche accusato di associazione sovversiva.

Sia Spazzali che Arnaldi erano stati, come si sa, proprio i legali di fiducia di Peci. Erano stati poi revocati ed erano stati sostituiti da un difen-

Ibio Paolucci

(Segue in penultima)

TORINO — L'avvocato Sergio Spazzali con Curcio durante il processo alle BR

Oggi a Napoli corteo per il lavoro

NAPOLI — A tre anni esatti dalla grande manifestazione di piazza dei Vergini, i giovani senza lavoro di tutta Italia tornano a Napoli. Stamane si concentreranno a piazza Cavour e di lì partiranno in corteo per raggiungere la villa comunale. Alla manifestazione, che è indetta dal Partito comunista e dalla Federazione giovanile comunista, parteciperanno il compagno Gerardo Chiaromonte, della Segreteria nazionale del partito, il segretario nazionale della Fgci Marco Fumagalli e il sindaco di Napoli Maurizio Valenzi. Conclusa l'esperienza del «preavviamento» con un bilancio non positivo, per il boicottaggio del governo e del padronato, il problema di oggi è ridare unità di intenti e di prospettive al frastagliato universo della disoccupazione e del precariato giovanile.

Camillo Caltagirone arrestato a S. Domingo

SANTO DOMINGO — Anche Camillo Caltagirone, l'ultimo dei tre bancarottieri ricercati dalla magistratura italiana, è stato arrestato: l'hanno bloccato ieri mattina, nella capitale della Repubblica Dominicana, agenti della polizia locale su segnalazione dell'FBI e dell'Interpol.

A New York, frattanto, si attende che i giudici fissino la data dell'udienza per l'estradizione di Francesco e Gaetano Caltagirone, ora in libertà provvisoria negli USA dietro il pagamento di una cauzione record. Un funzionario della polizia dominicana ha dichiarato che Camillo Caltagirone sarà consegnato alle autorità italiane.

A PAG. 2

OGGI

quel «buon partito» lo pagate voi

«CARO Fortebraccio, siamo un insegnante ed un operaio; abitiamo in un appartamento ammobiliato e, in due (seppur lavorando tanto), non arriviamo ai 12 milioni all'anno. Passando allo scopo del nostro scritto, vogliamo conoscere la tua opinione sul "Capital". Sfogliando il secondo numero, quello che ci ha colpito maggiormente è stato l'articolo apparso a pag. 30, sotto il titolo di *"Quel tesoro di mia figlia"*. Questo articolo ci comunica che per educare una figlia dalla nascita alla laurea — a quel punto pronta per un importante matrimonio da "buon partito" — occorrono non meno di lire 207.484.000. Il suddetto "Capital", per noi che produciamo, sembra un buono ed efficace anticoncezionale. Sei d'accordo anche tu? Tuoi *John Irving* e *compagno Salvatore Monastra* - Torino».

Caro amico Irving e caro compagno Monastra, ho già espresso, recentemente, la mia opinione su «Capital»: è un mensile fatto apposta per lor signori e costa molto. I lavoratori, in generale, non se lo possono permettere e io (che pure non potrei passarmelo, ma posso vederlo gratis) sono contento di far constatare loro, attraverso la accurata documentazione di questa rivista, quale abisso separa la loro vita non dico da quella dei miliardari ma anche soltanto da quella della buona borghesia agiata.

Ecco il caso che mi segnalate. Occorrono 207 milioni e mezzo per educare una ragazza della alta borghesia e prepararla a un buon matrimonio. Credo che voi, tutti e due insieme, dobbiate lavorare più di venti anni per accumulare una cifra come questa, e intanto come mangiate e vestite e dormite e insomma tirate avanti la vita? Ma c'è un dato che, in un certo senso, mi ha fatto ancor più impressione. In «Capital» le spese necessarie per crescere ed educare la figlia sono divise per fasce di età. Nella fascia da «Uno a cinque anni» sotto la voce «Vacanze» si leggono queste parole: «Tre mesi d'estate, un mese d'inverno. In casa d'affitto o in albergo ci vanno la mamma, la nurse e la bambina. Comprese le attrezzature da mare e da montagna, gli extra e i viaggi di trasferimento 24.000.000». (24 milioni). Avete capito? Voi, sempre in due, lavorate due anni perché quel tesoruccio di bambina, poverina, possa fare i suoi tre mesi di vacanza all'anno, accompagnata dalla mamma e dalla nurse. E intanto tu Irving vai per due anni a scuola a sgolarti e tu, compagno Monastra, la mattina presto entri in fabbrica e ne esci sfinito. Alla fine dei venti anni, durante i quali per la graziosa signorina sono occorsi 207 milioni e passa, voi due siete uomini forse già vecchi e quella va a sposarsi felice, ignorando che la sua affascinante freschezza gliela avete pagata in gran parte voi. Ecco com'è fatta la società in cui viviamo.

Su un solo punto, caro Irving e caro compagno Monastra, non mi sento di darvi ragione. Secondo me «Capital» non è un deciso «anticoncezionale». Politicamente parlando il solo, vero e infallibile anticoncezionale, in Italia, è l'on. Donat Cattin.

Fortebraccio